

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 5 - 2013

ISSN 1720 - 4577

PERUGIA-ASSISI : INSIEME PER LA PACE

dalla Marcia di un giorno alla Marcia di tutti i giorni

Appello

Ci stanno togliendo la pace. (...) Troppa violenza dilaga senza limiti né confini. Troppi soldi continuano a riempire il mondo di armi. Troppe armi alimentano nuove guerre. Troppi egoismi, interessi e complicità impediscono che le cose cambino. Intanto la crisi globale fa strazio di vite umane alimentando paure, angosce, sfiducia e chiusura.

Non c'è pace senza diritti umani. (...) Il mancato rispetto dei diritti umani fondamentali crea tensioni, conflitti, disuguaglianze e insicurezza. E finisce per togliere la pace anche a chi pensava di averla.

La pace è un diritto. Un diritto umano fondamentale delle persone e dei popoli. (...)

La pace è un bene comune indivisibile. O c'è per tutti o non c'è per nessuno. (...)

Ma noi cosa possiamo fare?

Serve più responsabilità personale. La crisi della politica e delle istituzioni ci lascia sempre più soli davanti a problemi sempre più gravi e complessi. Se davvero vogliamo la pace dobbiamo essere disponibili a fare la nostra parte.

Partire da noi, da quello che possiamo fare in prima persona, nell'ambito delle nostre possibilità, ci consente di esigere con ancora più forza e autorevolezza il cambiamento che è sempre più urgente.

La pace comincia dalle nostre città-mondo. Il nostro impegno per la pace deve crescere innanzitutto nei luoghi dove viviamo tutti i giorni, nelle scuole, nei posti di lavoro e nelle nostre città. (...) Ciascuna delle nostre città deve diventare un laboratorio di quel cambiamento che invochiamo per il mondo intero. Costruiamo insieme le città della pace e dei diritti umani.

Se vogliamo la pace dobbiamo educarci alla pace. La cultura che respiriamo è ancora oggi una cultura di guerra, intrisa di individualismo, egoismo e indifferenza. Per questo, prima di tutto, dobbiamo educarci ed educare alla giustizia e alla pace, alla nonviolenza e ai diritti umani. (...)

Non c'è pace senza una politica di pace. Molti problemi sono fuori dalla nostra portata. Ma quello che non possiamo fare in prima persona lo può e lo deve fare il nostro paese, l'Italia e l'Europa. L'Italia e l'Europa devono essere pienamente consapevoli delle sfide che ci investono a partire dal Mediterraneo e dal vicino Oriente e devono alimentare una politica di pace e fratellanza, di disarmo e cooperazione fondata sulla promozione dei diritti umani. Una politica coerente con il progetto iscritto nella nostra Costituzione e nelle carte fondamentali dell'Europa e delle Nazioni Unite. L'assenza di questa politica, il ripiegamento dell'Italia e dell'Europa ci stanno esponendo a seri pericoli e ci stanno facendo perdere grandi opportunità. Ma noi non ce lo possiamo permettere. Una fase della nostra storia deve essere chiusa per cominciarne un'altra. Costruirla dal basso è un dovere che ci dobbiamo e vogliamo assumere. Facciamolo insieme!

PerugiAssisi. Dalla Marcia di un giorno alla Marcia di tutti i giorni. Molte volte abbiamo camminato insieme da Perugia ad Assisi per la pace e i diritti umani. Oggi più che mai abbiamo bisogno di trasformare quel gesto in un impegno quotidiano. Camminare insieme, giorno dopo giorno, darà forza e valore politico all'impegno personale e alla testimonianza di ciascuno. Il popolo della PerugiAssisi, una vasta rete di persone, gruppi, associazioni, scuole ed enti locali, deve farsi sentire con più continuità, competenza e profondità, agendo insieme con una strategia comune.

Perugia, 25 ottobre 2013

Invia la tua adesione all'Agenzia della pace, via della viola 1 (06100) Perugia, Tel. 335.6590356 - 075/5736890 - fax 075/5739337 email: perugiassisi@perlapace.it - www.perlapace.it

LA TESTIMONE

(Dichiarazione della difensora dei diritti umani messicana Silvia Perez Yescas alla 12^a sessione del Forum permanente delle Nazioni Unite sulle questioni indigene, novembre 2013. Trad. Maria G. Di Rienzo.

Silvia fa parte dell'organizzazione di donne indigene "Ciarena", costantemente minacciata per il suo lavoro di difesa dell'ambiente e dei diritti. La notte del 16 gennaio 2013, un gruppo di uomini armati ha circondato la casa di Silvia dove lei si trovava sola con uno dei suoi figli. Grazie al sostegno del vicinato i due sono riusciti a fuggire, ma Silvia non può tuttora fare ritorno nella propria comunità zapoteca. Storicamente, gli Zapoteci erano una società matrilineare: tracce dell'assetto precedente la conquista spagnola sussistono ancora. Le donne in maggioranza gestiscono i mercati – e sono famose per la loro tenace abilità di contrattare – mentre gli uomini in maggioranza sono nei campi; è ancora la madre ad accompagnare la figlia all'altare e vi sono ancora zone dove è la figlia maggiore ad ereditare la terra. Inoltre, se gli uomini fanno torti alle donne sanno cosa aspettarsi durante la Tirada de Frutas, una ricorrenza in cui le donne salgono sui tetti delle case per bersagliarli con il lancio di frutta.)

Il mio nome è Silvia Perez Yescas, sono una donna indigena zapoteca e rappresento Ciarena, un'organizzazione di donne indigene. Vorrei condividere con voi la difficile situazione che noi, difensori indigeni dei diritti umani, stiamo fronteggiando nello stato di Oaxaca in Messico.

In tutto il paese c'è stato un allarmante aumento della violenza contro i difensori dei diritti umani. In Oaxaca più di venti donne sono state di recente assassinate. Lo stato di Oaxaca detiene il primato della violenza contro i difensori dei diritti umani. Questa violenza è stata minimizzata ed è divenuta invisibile grazie al contesto di impunità e criminalizzazione della protesta sociale.

La maggior parte di noi, donne difensore dei diritti umani, stiamo vivendo sotto persecuzione e minacce di morte e siamo costrette ad allontanarci dalle nostre comunità. Noi stiamo soffrendo queste situazioni perché stiamo denunciando la violenza e aumentando la consapevolezza della violenza contro donne e bambine indigene, come la prostituzione forzata, lo sfruttamento della nostra terra e dei nostri luoghi sacri, i nostri laghi, il nostro mare. Stiamo fronteggiando la violenza delle industrie estrattive: un esempio è la costruzione di generatori eolici nella regione dell'Istmo di Tehuantepec.

In questi giorni, i difensori indigeni si trovano soggetti a persecuzioni, molestie e minacce di morte. Come altre mie sorelle, io sono stata personalmente assalita il 16 gennaio 2013, ma vi sono molte altre di noi nella medesima situazione, come Reyna Luis, Betina Cruz, Rogelia Gonzalez Ruiz, Evit Estrada, e altre ancora. Vorrei chiedere l'aiuto e il sostegno della comunità internazionale, qui al Forum permanente sulle questioni indigene, di modo che voi poniate speciale attenzione al quadro in cui si trovano i difensori indigeni dei diritti umani nello Stato di Oaxaca in Messico. Perciò vi facciamo le seguenti raccomandazioni:

1. Indagate sugli omicidi delle difensore indigene e sulle aggressioni contro di loro, e garantite che le autorità competenti puniscano i perpetratori secondo la legge.
2. Garantite l'accesso alla giustizia e ad efficaci misure di protezione per le famiglie delle difensore che sono state vittime di sparizioni forzate, femicidio, violenza da criminali organizzati, attacchi dall'esercito, da gruppi paramilitari, da gruppi parapolizieschi, da corporazioni e da individui.
3. Fate una completa analisi delle debolezze nell'implementazione delle misure precauzionali garantite da rilevanti organizzazioni nazionali e dalla Commissione inter-americana sui diritti umani. Tale analisi dovrebbe includere una prospettiva di genere come pure una prospettiva interculturale, con la partecipazione delle difensore indigene dei diritti umani.
4. Implementate i protocolli di prevenzione e protezione, che includono enfasi di genere e interculturali, in ogni singolo stato della repubblica del Messico.

La comunità internazionale, il Rapporteur delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e il Forum permanente sulle questioni indigene devono essere fermi nel garantire diffusa sicurezza alle difensore indigene dei diritti umani.

Oggi, tramite questa dichiarazione, io sono qui a testimoniare la violenza diretta nei nostri confronti. Le nostre donne difensore indigene sono state uccise, sono scomparse e sono state stuprate. Quanto a lungo dovremo aspettare perché la comunità internazionale reagisca? Mille grazie.

25 NOVEMBRE GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE. UNA RIFLESSIONE DEL GIORNO DOPO

Forse le nazioni non sono ancora del tutto unite sul fronte della violenza contro le donne.

Se lo sono non è tanto nella vastità, ampiezza e ricchezza di strumenti messi in atto per combattere questa guerra in favore delle donne, ma nella similitudine delle cifre che riguardano le vittime, cifre che indicano piuttosto vastità, ampiezza e gravità del fenomeno.

Partiamo da un paese relativamente lontano: l'Egitto.

“Dopo la rivoluzione, gran parte della società egiziana – e in particolare gli islamici – hanno iniziato a scagliarsi contro i diritti delle donne”, afferma Azza Kamel, una nota attivista per i diritti delle donne.

“Hanno cominciato a negare i diritti che le donne avevano ottenuto combattendo, e adesso cercano di cambiare la legge sul divorzio e sulla custodia dei figli, di fare pressioni per la mutilazione genitale femminile, e di ridurre l'età minima del matrimonio da 18 a nove anni”. (www.ipsnotizie.it)

Kamel ricorda ancora come le donne siano state praticamente escluse dal governo e dai processi decisionali. Oggi come ieri, aggiungiamo noi.

I paesi che hanno vissuto, come l'Egitto, l'ondata della “primavera araba”, si trovano tutti in una situazione di regressione rispetto a quanto era stato detto, sperato e gridato nelle piazze circa i diritti delle donne.

Lontano da questi territori Rebecca Solnit, scrittrice statunitense, denuncia in modo efficace una epidemia, una “malattia culturale”, che può e deve essere curata in quanto causa di disagio profondo, con gravi conseguenze sulla salute e, anche nei “democratici” Stati Uniti, principale causa di mortalità femminile (intervento presso il festival di Internazionale a Ferrara il 4 ottobre 2013).

Secondo un'indagine ISTAT in Italia sono 6.743.000 le donne che tra i 16 e i 70 anni hanno subito una violenza sessuale nel corso della loro vita. In questi giorni una campagna di Amnesty international ci ricorda che almeno 100 donne all'anno in Italia muoiono per mano di un uomo, spesso un partner o ex partner. Il 90% delle situazioni di violenza domestica e stupro non vengono denunciate.

Anche senza raffinate letture sociologiche possiamo ritrovare in culture e società tanto diverse la medesima stupidità emotiva, i medesimi fallimenti empatici, che permettono di pensare e mettere in atto l'equivalenza tra donna e merce, donna e oggetto, donna e proprietà. È questo che rende possibile le tante forme di violenza, e che rende questa violenza un fenomeno che ci scuote fino all'indignazione e alla denuncia solo, e non sempre, nei casi più eclatanti, ma che difficilmente viene colto nella quotidianità.

Ma vorrei che questa ricorrenza ci costringesse a pensare se facciamo abbastanza per essere dalla parte di chi combatte questa guerra. Provo molto onestamente a elencare solo alcune domande che mi viene da farmi come terapeuta, come donna e come mamma:

- Quanto riesco a indignarmi perchè la sessualizzazione delle bambine è sempre più precoce e porta talvolta a esiti drammatici? Quanto intervengo per diffondere la conoscenza che da questo tipo di cultura è importante proteggere i bambini e le bambine?
- Quanto insegno a mio figlio a mettersi al posto dell'altro/a quando commette una prepotenza? Quanto riesco a trasmettergli che è importante, anche per imparare a difenderci, riconoscere la rabbia, l'impotenza e la sofferenza che ci fanno provare le ingiustizie?
- Quanto mi impegno perchè la dimensione politica sia qualcosa che mi riguarda e in cui possa sentire rappresentato il fondamentale diritto all'uguaglianza di genere?
- Quanto riesco a sostenere le donne che incontro perchè affrontino il trauma della violenza con coraggio, riconoscendosi la responsabilità e la dignità di proteggersi e di difendersi dai loro aggressori?

Concludo queste brevi riflessioni ricordando che la data di oggi è stata scelta dalle Nazioni Unite perchè il 25 novembre del 1960 tre sorelle Mirabal, attiviste della Repubblica Dominicana, sono state uccise per la loro opposizione al regime del dittatore R L Trujillo, donne che hanno cercato una strada per realizzare una vita più vicina ai loro bisogni, operazione sempre costosa, anche se non sempre ci richiede di diventare eroi... ed eroine!

*Sabrina Ghiberti, psicologa, psicoterapeuta, vice presidente Centro Studi Hansel e Gretel
Dal sito del Centro Studi www.cshg.it*

PROSTITUZIONE : LO SGUARDO SUL CLIENTE

A Roma, in un quartiere «bene», si scopre un mercato di sesso, denaro e droga che coinvolge ragazzine minorenni. Sui media si moltiplica l'attenzione moralistica e al tempo stesso voyeuristica, si discute di incredibili scambi telefonici tra una ragazza e la madre.

Io vorrei provare a spostare lo sguardo per riconoscere altri soggetti che in questa vicenda rimangono in ombra, gli uomini coinvolti: gli sfruttatori, i «clienti». Ma in fondo di clienti e sfruttatori ce ne sono sempre stati e sempre ce ne saranno, si dice, mentre ci sconvolge che si prostituisca una ragazzina di 15 anni e che la madre la induca a farlo.

Proviamo a riconoscere i nostri sguardi su una vicenda come questa per capire, innanzitutto, che cosa dice di noi. Le nostre parole hanno già determinato gli spazi: parliamo di baby prostitute. Non ci limitiamo a descrivere dei comportamenti. Quelle ragazze diventano una categoria, sono «prostitute» e uno stigma ne segna l'identità. I clienti no. Tutti siamo clienti: di supermercati, di servizi, di professionisti. Ed anche quando consumiamo prostituzione non siamo segnati per sempre come «clienti», siamo liberi di entrare e uscire da quella pratica. Consideriamo la prostituzione una questione di decoro delle città e chiediamo che la polizia ripulisca le strade. Le «prostitute» nelle strade sono spesso minorenni, spesso soggette a tratta e violenza, ma sono rimosse come soggetti grazie a quel processo di disumanizzazione dell'alterità che ci permette di tollerare e non vedere l'esclusione. Se le minorenni sono figlie di famiglie italiane «normali», non marginali, ciò diventa perturbante, perché chiama in causa la nostra «normalità». Ma anche le prostitute, nelle nostre strade, parlano della nostra «normalità», perché gli uomini che vanno con loro vivono la nostra quotidianità: colleghi, amici, parenti. Siamo noi. Perché condividiamo un immaginario, una cultura, una rappresentazione della sessualità. A noi si riferiscono le pubblicità che fanno leva sul nostro desiderio promettendoci il consumo di oggetti, corpi e merci tra loro confusi. Ma quel desiderio maschile, che si esprime attraverso lo scambio tra sesso, denaro e potere, resta in ombra. Non riguarda solo la prostituzione, ma regola le relazioni e presuppone un'asimmetria di desiderio tra i sessi, uno scambio non di simile con simile, ma ineguale.

Un'innocente pubblicità televisiva ci fa vedere una mamma che dà a un bambino di cinque anni due fette di un salume con cui lui conquista una bambina che gli farà gli occhi dolci. Gli uomini devono avere qualcosa da far valere, le donne devono mettere in gioco la seduzione e la disponibilità per ottenere dividendi del potere economico o istituzionale maschile.

Ci fermiamo, dunque, a giudicare le donne distinguendole tra donne per bene e donne per male: ma questa scissione è tra donne o, soprattutto, all'interno di noi uomini? Cosa ci porta, come uomini, a pensare che ci sia una dimensione della nostra sessualità alta, nobile, rispettabile, compatibile con una relazione d'amore, con un progetto di genitorialità, e poi una dimensione sporca, bassa, degradante, che pensiamo di mettere in gioco con la prostituta, con la donna senza onore, disponibile per denaro e non per desiderio? Che idea abbiamo del nostro corpo e del nostro desiderio per concepire questa scissione?

Paradossalmente, le due polarità femminili, la madre e la prostituta, sono in realtà meno distanti di quanto possa sembrare. Sono accomunate nella rappresentazione sociale dei sessi proprio dalla categoria della disponibilità. La madre, quella che fa sacrificio di sé per rispondere al nostro bisogno, che mette da parte il proprio desiderio per prendersi cura, è una figura di cui è rimosso il desiderio, la soggettività: è l'abnegazione dell'accoglienza. E la prostituta, ma anche la donna erotizzata della pubblicità, è la donna che non segue il proprio desiderio, ma risponde al nostro. Non dobbiamo temere che possa andarsene, che possa desiderare altro, il suo desiderio è rimosso, ma resta la sua disponibilità che otteniamo con il denaro. E che cosa enfatizza di più questa fantasia di un mondo abitato dalla disponibilità femminile, se non la minorenne: misto di ingenuità, soggettività debole, priva di autonomia compiuta e al tempo stesso corpo virginale non segnato dal rapporto col maschile?

Ogni proiezione sulle donne ci rimanda come specchio l'immagine di noi uomini. Ma c'è un altro tema che ci chiama a una risposta collettiva, che non possiamo rimuovere ricorrendo alla reazione scandalizzata per la perdita di valori morali. Che idea di libertà possiamo provare a costruire? Noi come uomini abbiamo costruito un'idea di libertà che è libertà dal corpo, emancipazione razionale dall'emozione, libertà dalle relazioni percepite come vincolo, libertà dell'individuo padrone di se stesso. Questa idea tutta maschile ha molto a che fare con il denaro come misura di padronanza e autonomia, antidoto al rischio della vulnerabilità, che dissimula la nostra dipendenza. Ma è un'idea di libertà che viene proposta dall'ideologia neoliberista anche al femminile: il proprio corpo come oggetto posseduto e giocabile nelle relazioni di potere tra i sessi, separato dalla soggettività. Il denaro come strumento che neutralizza disparità di potere, riducendole a scambio di mercato. In questa vicenda c'è anche, confusa, la sovrapposizione tra soggezione al desiderio maschile e uso disinvolto del potere della seduzione. Oltre ogni moralismo dovremmo provare a pensare un'altra idea di libertà.

di Stefano Ciccone (pubblicato su Confronti di dicembre 2013)

VIOLENZA SULLE DONNE

una tesina per l'esame di terza media

Eravamo a Viareggio, Carla e io, intorno al 25 novembre, invitati dalla Casa delle Donne e dal GUV (Gruppo Uomini di Viareggio). Nel corso del dibattito una ragazzina di 13 anni ci ha presentato la "tesina" che aveva portato all'esame di stato. Mi ha autorizzato a farla conoscere. Lascio la parola a lei. (bp)

Mi chiamo Maria Chiara Maimone, ho 13 anni e per l'esame di terza media ho preparato una tesina che riguarda la violenza sulle donne; in poche parole ho cercato di collegare tutte le materie in modo corretto: non è stato molto semplice, ma quando l'ho ripetuta ai miei professori ho notato che anche loro si sono commossi... Nel momento in cui il commissario esterno mi ha chiesto di dargli la mia tesina perchè voleva farla vedere in altre scuole, ho capito che il messaggio sulla violenza contro le donne era molto importante.

Istituto comprensivo Torre del Lago - Scuola secondaria di 1° grado

ESAME DI STATO - Candidato: Maria Chiara Maimone

Il testo completo comprende:

- ITALIANO: Dacia Maraini "L'amore rubato"
- SCIENZE: Biologia molecolare e fecondazione
- RELIGIONE: Donna nell'Islam
- ARTE: Artemisia Gentileschi
- TECNICA: Tecnologie per la salute
- INGLESE: Anne Boleyn and Henry VIII
- FRANCESE: Violences faites aux femmes en France
- MUSICA: Mary
- GEOGRAFIA: Asia e la donna in India
- STORIA: Stupri durante la 1^ e la 2^ guerra mondiale

Per ragioni di spazio ho scelto alcune materie. Chi volesse leggere l'intera tesina me la chieda pure.

italiano

L'AMORE RUBATO

Dacia Maraini (Fiesole, 13 novembre 1936) è una scrittrice, poetessa, saggista, drammaturga e sceneggiatrice italiana. Scrittrice che si è spesso interessata della violenza sulle donne.

Il suo ultimo libro "L'amore rubato" (ed Rizzoli) racconta otto storie che hanno come tema la violenza fisica e psichica alle donne. Le otto protagoniste sono donne forti che lottano contro mariti, amanti, compagni e amici dalla doppia personalità: uomini per bene agli occhi della gente, ma aguzzini tra le mura domestiche.

Marina è caduta per le scale – Marina, quando si presenta al Pronto Soccorso dopo aver subito percosse, ripete al medico di continuare a cadere dalle scale...

La bambina Venezia è molto viziata a causa del padre che le presta molta attenzione... la reputa una "regina".

Stupratore premuroso - Giorgia scopre che a volte i delinquenti sono più tutelati delle loro vittime.

Cronaca di una violenza di gruppo - Franci è vittima di una violenza di gruppo, ma non riuscirà mai ad ottenere giustizia.

Ale e il bambino mai nato - La protagonista è vittima di violenza e rimane incinta.

La sposa segreta - Giusy e Rosaria sono le "spose segrete" del patrigno, senza ricevere nessun aiuto dall'ignara madre Carmelina.

La notte della gelosia - Angela è vittima del geloso Gesuino.

Anna e il Moro - Un padre racconta il suo doloroso rimorso di non aver capito ed aiutato la figlia Anna, alla fine uccisa dalla violenza di un uomo.

Sono tutte storie ispirate alla realtà da fatti di cronaca che in questo periodo affollano i nostri giornali.

Questo è un libro di denuncia, scritto per risvegliare le coscienze delle persone che il problema della violenza di genere è un problema grave, che va affrontato prima di tutto sui banchi di scuola insegnando sia l'educazione sessuale che quella dei sentimenti e il rispetto verso il prossimo.

Il romanzo è scritto in maniera molto *chiara, diretta*, a volte *cruda*, spiegando anche le dinamiche psicologiche che intercorrono fra vittima e carnefice.

Gli uomini hanno una doppia personalità: appaiono gentili in pubblico, ma in casa si trasformano in mostri usando non solo la forza ma anche la violenza psicologica, ledendo l'autostima delle donne che arrivano a credere di meritarsi tutto questo.

E' un romanzo che si legge tutto di un fiato, però lascia l'amaro in bocca e ti rende cosciente che la strada è ancora lunga per modificare il modello culturale ancora oggi radicato che la donna è inferiore all'uomo.

Nel 1966 Franca Viola fu la prima donna italiana ad aver denunciato uno stupro e rifiutò il matrimonio riparatore, con un atto di coraggio eccezionale, scrisse una pagina fondamentale della storia civile italiana. Questo atto di coraggio è sconosciuto ai più, non compare nemmeno nei libri di storia.

Il **FEMMINICIDIO**, ossia l'omicidio di una donna per motivi legati alla sua differenza di genere, è ormai riconosciuto da tutti quale grave problema della società, ma solo a parole. La **violenza verso le donne travestita d'amore è un orrore** che non lascia indifferente nessuno, le parole di condanna sono sempre tante, ma finché rimangono solo parole, ogni giorno avremo notizie di qualche donna picchiata o uccisa dal suo uomo. Il reato non è percepito come tale, in assenza di una modifica culturale e di certezza della pena. E' proprio sul **lato culturale** che qui voglio porre l'attenzione. **Modificare l'atteggiamento culturale** verso il rispetto delle donne **ha tempi lunghi** ma **comincia sui libri scolastici**.

storia

STUPRO DI GUERRA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

La violenza carnale è diventata in epoca contemporanea, per gli eserciti, una vera e propria arma per colpire la popolazione civile. La violenza sulle donne ha rappresentato uno dei prezzi più alti che un popolo ha dovuto pagare per la sconfitta e l'occupazione militare.

Alla fine di ottobre del 1917, a seguito della disfatta di Caporetto (24-25 ottobre), ben 250.000 civili furono costretti a fuggire mentre 900.000 rimasero sotto il dominio dei nemici. Dopo la guerra in Italia si formò una prima Commissione d'inchiesta, la quale fece un resoconto anche delle violenze subite dalle donne. Fu più approfondita la documentazione raccolta dalla successiva "Reale Commissione d'Inchiesta" pubblicata tra il 1920 e il 1921. Il lavoro di quest'ultima commissione, istituita nel novembre 1918, che doveva servire solo a sostenere la richiesta di danni dell'Italia alla Conferenza di pace, attribuiva agli stupri la qualificazione giuridica di "delitti contro l'onore femminile".

La reticenza a parlare di tali esperienze traumatiche da parte delle donne, accompagnata da quella della comunità locale, preoccupata di attirare troppo l'attenzione su di sé per eventi di tale specie, rese meno attendibile il quadro finale. Si commise il grande errore di fare svolgere a uomini l'interrogatorio delle vittime, provocando una comprensibile reticenza per pudore e vergogna e favorendo il processo d'occultamento.

La maggior parte delle violenze furono registrate nella prima fase dell'invasione, soprattutto nel novembre 1917.

Dopo il [passaggio del] controllo sulle zone occupate dal comando militare tedesco a quello austro-ungarico le violenze diminuirono considerevolmente.

Ci furono inviti ai comandanti ad intervenire con maggiore severità nei confronti dei soldati colpevoli di simili crimini. Secondo le testimonianze raccolte furono innanzitutto i militari tedeschi ed ungheresi, seguiti da bosniaci e croati, a rendersi responsabili delle violenze carnali, facendo anche omicidi e torture.

I CASI SONO NUMEROSI.

In provincia di Treviso, "due soldati ungheresi, per violentare più tranquillamente una giovinetta, che curava il padre infermo a letto, uccisero con i calci dei fucili quest'ultimo".

In provincia di Belluno una donna e la figlia di quattro anni vennero violentate ed assassinate da soldati austriaci nel loro negozio.

In un paese vicino alcuni soldati, per violentare una madre, le strapparono la bimba dalle braccia e gliela gettarono fuori della stanza, uccidendola.

Ad essere stuprate furono innanzitutto le donne trovate nei casolari isolati che, per ordini militari, non dovevano tenere le porte chiuse. Le donne molte volte si rifugiavano negli edifici pubblici e religiosi (nei municipi, Chiese ecc.). Altre volte, avvisate del passaggio dei soldati, si nascondevano nei campi, nei fienili o nei boschi. Non sempre questi luoghi misero le donne al sicuro.

Minorenni, bambine e vecchie, nessuna sfuggì alle aggressioni. Stupri di bambine e ragazze furono spesso compiuti sotto gli occhi piangenti delle madri.

Gli stupri di gruppo furono la maggioranza. Dai casi esaminati viene dichiarato che la maggior parte degli stupri vennero eseguiti da 3-6 militari. A volte si ebbero violenze praticate anche da 10 soldati. Tra i danni riportati dalle donne furono numerosissimi i casi di malattie veneree contratte.

La natura delle violenze non fu il risultato di "un piano preordinato" dei comandi nemici, né ebbe quei significati di "arma sessuale". Il livello raggiunto, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo degli stupri, fu impressionante: ciò fu innanzitutto dovuto alla scarsa utilità della giustizia militare ed alle impunità di cui godettero soldati e ufficiali colpevoli.

Spesso si volle ampliare lo spazio della colpa delle donne, come se avessero accettato le lusinghe di soldati e ufficiali in cambio di doni e di cibo. Comunque, in conclusione, le vicende delle donne vennero tenute in considerazione solo ai fini della quantificazione dei danni arrecati dalle truppe di occupazione, per sottolineare la violenza subita dalle comunità e non per documentare le conseguenze fisiche e psichiche delle vittime, cui si rivolse meno attenzione.

artistica

ARTEMISIA GENTILESCHI

Artemisia nacque a Roma nel 1593, in un periodo in cui la pittura era ancora considerata una professione "da uomini". La fortuna di Artemisia fu quella di nascere in una famiglia di artisti affermati, primo fra tutti il padre Orazio Gentileschi, suo maestro ed esponente del caravaggismo romano. Fu lui ad introdurre la figlia nel vivo ambiente culturale che caratterizzava Roma a quei tempi: tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

A soli 17 anni Artemisia dipinse la sua prima grande opera, *Susanna e i vecchioni* (1610), dimostrando già uno spiccato talento. (...) Orazio scelse Agostino Tassi, pittore di vedute e paesaggi, affinché insegnasse alla figlia ad usare la prospettiva nei suoi dipinti.

LO STUPRO

L'episodio più doloroso della vita di Artemisia: ***nel maggio del 1611 la giovane subì uno stupro da parte del maestro (Agostino Tassi).*** L'aggressore venne denunciato solo un anno dopo da Orazio. La conclusione del processo, con una debole condanna nei confronti del Tassi, non scoraggiò Artemisia dal proseguire la sua attività artistica e intellettuale; dapprima la giovane preferì allontanarsi da Roma, per raggiungere Firenze. A Firenze Artemisia fu la prima donna ad essere ammessa all'Accademia del Disegno, godendo dell'approvazione e del plauso dei colleghi pittori.

geografia

QUESTIONE FEMMINILE IN INDIA

Circa metà delle donne indiane è sottomessa e subisce continuamente violenze fisiche e morali. Secondo le statistiche circa la metà delle ragazze indiane tra i 10 e i 15 anni sono già sposate e il 10-15% delle adolescenti ha già figli. (...)

Il codice penale indiano sanziona la violenza sessuale con 7 anni di reclusione, che diventano 10 nel caso di stupri di gruppo, stupro di una donna incinta o di una minore di 12 anni, e considera stupro ogni rapporto, anche consensuale, avuto con un minore di 16 anni. (...) come spesso succede in India, però, la legge si scontra con la consuetudine o con l'umiliazione di dover comparire davanti al giudice e con la mentalità corrente: così, quasi sempre, la vittima si ritrova accusata. (...) Se la vittima è maggiorenne, l'onere della prova è a suo carico.

L'anno scorso anche l'India ha avuto la sua Franca Viola, un'infermiera ventiduenne che ha rifiutato di sposare il suo stupratore, pur sapendo che nessun altro l'avrebbe sposata. (...)

religione

RUOLO E DIGNITÀ DELLA DONNA NELL'ISLAM

(...) La condizione della donna è una delle realtà dell'Islam che più sconcertano l'Occidente, poiché dal punto di vista religioso non sembrano esserci problemi: per la legge islamica la donna è uguale all'uomo, ha gli stessi doveri e non c'è per essa alcuna discriminazione nella vita eterna che l'attende dopo la morte. Eppure ancora oggi le donne islamiche non vivono una condizione di libertà uguale in tutti i Paesi (...)

La Sharia, concedendo in sposa fanciulle minorenni, ammette di fatto:

- La pedofilia
- Sancisce la schiavitù infantile e adulta, la violenza sulle donne e il delitto d'onore anche solo per sospetto
- Legittima le pene corporali come la fustigazione in pubblico, le mutilazioni degli arti e le mutilazioni genitali femminili

Alcune restrizioni imposte dai talebani alle donne in Afghanistan:

- Divieto totale di movimento fuori casa senza la presenza di un *mehram* (padre, fratello o marito)
- Divieto di trattare con negozianti maschi
- Divieto di istruzione in scuole, università o altre istituzioni
- Obbligo di indossare il *burqa*, un lungo velo che copre le donne da capo a piedi
- Fustigazione pubblica per le donne con le caviglie scoperte
- Lapidazione pubblica per le donne che hanno rapporti sessuali fuori dal matrimonio
- Divieto dell'uso del trucco (a molte donne sono state amputate le dita perché avevano le unghie laccate)
- Divieto di ridere forte (nessun estraneo deve sentire la voce delle donne)
- Divieto di portare i tacchi alti, in quanto è proibito sentire il suono dei passi di una donna
- Divieto di apparire alla televisione, alla radio o in qualsiasi riunione
- Divieto di praticare sport o entrare in una palestra o centro sportivo
- Divieto di indossare abiti a colori vivaci (nelle loro parole: "abiti sessualmente attraenti")
- Tutti i nomi con la parola "donna" sono stati cambiati (ad es. il "giardino delle donne" è diventato il "giardino della fonte")
- Divieto di apparire al balcone delle case e degli appartamenti
- Divieto di riprodurre immagini di donne su giornali e libri, o di esporle nelle case e nei negozi
- Divieto a tutti, uomini e donne, di ascoltare musica
- Divieto a tutti di guardare film, televisione e video

musica

CANZONE: MARY

I **Gemelli DiVersi** sono un gruppo *pop rap italiano*, formatosi a Milano nel 1998. *Mary* è una canzone tratta dal loro album *Fuego* del 2002:

*Si sente sola Mary, ora ha paura Mary, l'ho vista piangere poi chiedere
una risposta al cielo Mary e ora il suo sguardo non mente, ha gli occhi
di chi nasconde alla gente gli abusi osceni del padre ma non vuol
parlarne Mary e cela i suoi dolori in un foglio del diario che ora ha
tra le mani e, guardando vecchie foto, chiede aiuto ad una preghiera; sui
polci i segni di quegli anni chiusi in una galera; la madre che sa tutto
e resta zitta... ora il suo volto porta i segni di una nuova sconfitta.*

Il tema del brano descrive il delicato argomento della violenza sessuale di un padre verso la figlia. Secondo me un atto atroce, sconvolgente, che una ragazzina può subire.

Per prima cosa ci si sente tradite.

Quando l'abuso sessuale viene commesso all'interno dell'ambiente familiare e, in special modo, quando l'abuso viene commesso da un genitore, l'abusata tipicamente vive come una profonda ferita il fatto di non essere stata amata nel modo corretto da una persona di cui aveva bisogno. (...) Questo può portare ad una profonda sfiducia nei confronti della gente e/o ad attuare un comportamento aggressivo e manipolatorio, soprattutto nei confronti delle persone dello stesso sesso dell'abusante.

La violenza lede l'autostima.

Una persona cresce bene in un ambiente familiare sano, quando sente di essere amata ed apprezzata. Nel caso di una vittima di abuso sessuale si assiste tipicamente alla presenza di una bassa autostima, alla sensazione di non meritare amore.

Problemi sessuali.

L'abuso e la molestia producono frequentemente problemi sessuali, come ad esempio sensi di colpa, sensazione di essere indegni o "sporchi", assenza di desiderio, evitamento della vita sessuale oppure scelta di una omosessualità di ripiego.

Una non chiara identità sessuale può anche portare ad essere abusate nuovamente, mentre altre volte, a causa di un'opinione estremamente bassa di se stessi, ad un uso promiscuo e non ponderato del proprio corpo.

Problemi di ansia e depressione sono molto frequenti e possono insorgere fin dall'infanzia, diventando parte dell'individuo, tanto da ritenere di non poter essere fatto diversamente.

Connessi più strettamente al corpo: fra le vittime di abusi sessuali sono relativamente frequenti problemi psicosomatici, disturbi del comportamento alimentare, abuso di alcool, di farmaci e di sostanze stupefacenti.

Problemi interpersonali: sfiducia e difficoltà sessuali, insieme a difficoltà nella gestione della rabbia e della distanza fra le persone, comportano frequentemente problemi nella gestione delle relazioni interpersonali.

IN NOMINE PATRIS – ESPERIENZE E RIFLESSIONI DI UN SOPRAVVISSUTO ALLA PEDOFILIA CLERICALE, di Salvatore Domolo, ed. Malatempora 2013, 298 pagine

«Nel nome di un dio unico, padre e maschio, si è generata e sviluppata la cultura del Dominio» scrive Salvatore Domolo nell'introduzione, continuando poi per tappe in una preghiera-denuncia che costituirà la sottile linea rossa di tutto il libro, un viaggio interiore verso la liberazione dalle catene della sofferenza, dell'umiliazione e dell'alienazione da se stessi. In una parola, è un viaggio per lasciarsi alle spalle la prigione della caverna, in cui platonicamente e fisicamente giaciamo incatenati, per assurgere poi a chiara visione del mondo esterno, pur se ancora accecati dallo splendore del sole.

Una riflessione che si esplica all'inizio per punti salienti, per "quaestiones", quasi rifacendosi allo stile di una delle opere capitali del cristianesimo medioevale, quella «*Summa teologica*» di Tommaso d'Aquino che, nell'intenzione del "doctor angelicus", avrebbe contenuto le risposte sistematiche per ogni questione teologica, etica e scientifica per quietare il cuore di fedeli e non.

Salvatore Domolo si pone inizialmente la domanda sul senso stesso del suo narrare, di uscire allo scoperto con i propri demoni, in un periodo storico in cui le persone vorrebbero sentire solo comicità e storie edificanti, rassicuranti.

E' invece attraverso la denuncia e la sofferenza che l'essere umano esce dalla burella del proprio inferno per tornare a rivedere le stelle: un cammino di purificazione doloroso ma necessario, per mettere in luce tutto ciò che di storto, sbagliato e inaccettabile permea il mondo ecclesiastico. Una riflessione che non è un lamento ma una sana chiacchierata con un amico, magari appena risvegliatosi da un coma giudicato irreversibile dai medici.

Eccolo qui, Salvatore Domolo: ci racconta con la sua prosa chiara e scorrevole tutta una vita, dalla violenza domestica perpetrata dal padre ai danni della madre, al suo entrare in seminario, "la caserma di Dio", come la definisce; gli anni degli abusi da parte di ecclesiastici che avevano preso troppo alla lettera quella frase di Cristo; la presa di coscienza della propria omosessualità; alla fine la liberazione.

Nel nome di un dio unico, padre e maschio, si sono compiute le peggiori violenze e atrocità della storia umana... Nel nome di un dio unico, padre e maschio, si sono combattute guerre sante per ottenere il primato ideologico fra le differenti religioni monoteiste... Nel nome di un dio unico, padre e maschio, si sono organizzate le sanguinose crociate contro i cosiddetti infedeli e si è tentata la distruzione di un popolo, quello ebreo, attraverso le indicibili violenze e i feroci massacri compiuti nei lager nazisti e non solo... Nel nome di un dio unico, padre e maschio, si sono legittimate tutte le forme di potere politico, sociale e religioso, generando gerarchie dominanti e repressive... Nel nome di un dio unico, padre e maschio, si sono originate dittature aggressive e sanguinarie...

Ecco come si delinea con pochi tratti la genealogia del male radicale che nei secoli ha perpetrato fraudolentemente il proprio dominio, facendo della pace un battito d'ali fra le guerre "necessarie".

Un vero e proprio sostrato culturale da cui è impossibile prescindere, ci si nasce insieme, a questa violenza, ogni aspetto del reale trasuda questo modo di pensare, inscritto quasi nel Dna di un popolo che non ha mai avuto un vero processo di liberazione.

«Il bambino vive di interiorità. Fin dalla nascita la piccola creatura, in modo naturale, rielabora interiormente ciò che sperimenta all'esterno. Il piccolo filosofo riesce a sviluppare un senso profondo e naturale della vita, finché non viene manipolato e inquadrato in un sistema di ordine sociale, artificiale e snaturato della Verità». Figuriamoci dunque quando entra in contatto con modi ben poco naturali di agire, quando il divino che è nel mondo viene completamente snaturato dalle pratiche di coloro che dovrebbero amare il bambino filosofo, la potenza creatrice e armoniosa che vive dentro di noi e che ci permette di essere individui equilibrati e naturali.

«L'individuo inconsapevole, spaventato dagli eventi e dall'imprevedibilità naturale, si rifugia in un contesto sociale e religioso capace di proteggerlo e di animarlo di fronte a ciò che non è controllabile e prevedibile. In una sintesi, che può sembrare semplicistica, la causa principale che genera le strutture culturali della famiglia, della società e della religione, è la paura culturale. Il timore culturale dell'ignoto genera il bisogno di protezione e la conseguente necessità di aiuto. L'individuo inconsapevole della forza, del coraggio e delle potenzialità che risiedono nel proprio Essere, cerca aiuto e protezione nelle strutture sociali e religiose, che approfittano di questo suo indebolimento per esercitare il loro dominio. In cambio della protezione, l'individuo è costretto a una sottomissione che svuota della sua personalità. Il bambino, in realtà, nasce con un semplice timore naturale, sono i genitori e tutti i "grandi", nelle diversificate forme gerarchiche, a proiettare su di lui una paura artificiale generata dalla cultura».

Un libro dunque portato avanti come percorso per liberare dalla nefasta paura culturale di cui ognuno di noi trasuda da ogni poro della pelle; viaggio di liberazione benefico, difficile ma necessario, per affrancarsi dalla crosta dura che impedisce alla persona di vivere davvero serena e felice, un cammino di liberazione dalla sacra "auctoritas" paterna, per essere abbracciati dal formidabile e sereno abbraccio dell'amore materno. Dio non è padre, ma è madre.

Un libro non solo da leggere, ma da vivere.

ANDARE OLTRE LA VIOLENZA.

I DESIDERI DEGLI UOMINI, LA POLITICA, LA VITA.

Questo testo è nato dagli scambi che hanno preceduto, accompagnato e seguito l'incontro nazionale promosso dall'associazione Maschileplurale nel marzo 2013 a Roma "Mio fratello è figlio unico. Cosa cambia se cambiano i desideri degli uomini?". Lo hanno scritto e sottoscritto per ora uomini che partecipano alla rete di Maschileplurale, ma le adesioni sono individuali e il testo è aperto a tutti gli uomini che lo vorranno condividere. Intende essere un contributo all'ulteriore approfondimento dei temi affrontati con altri uomini, con le donne, con persone che si riconoscono in diverse identità sessuali. Adesioni e contributi da inviare all'indirizzo: oltrelaviolenza@gmail.com

Vogliamo costruire una politica che parta dal nostro desiderio di cambiamento come uomini.

Nel 2006 alcuni di noi, in un testo-appello apparso in rete e su alcuni giornali nazionali, hanno affermato che la violenza contro le donne, oltre ad essere una tragedia quotidiana, è un fenomeno che interroga soprattutto gli uomini, visto che da uomini viene compiuta. Centinaia di altri uomini hanno aderito all'appello e si sono detti d'accordo sulla necessità di cominciare a farsi realmente carico del problema, andando oltre le consuete e ormai logore espressioni di solidarietà con le vittime e di condanna verso i colpevoli.

Qualcosa è cambiato? E' il momento di tentare un altro passo? Crediamo di sì.

Il rifiuto sempre più diffuso della violenza è uno dei molti segnali della rivoluzione femminile che da decenni sta trasformando il mondo. Oggi, in Italia, anche i media, il Parlamento e il Governo intervengono, ma prevale ancora una volta la logica della repressione e dell'emergenza, che continua a considerare le donne come soggetti deboli e bisognosi di tutela.

In questi anni, sul tema della violenza, abbiamo partecipato a molti incontri, iniziative e riflessioni, sia tra uomini che in numerose esperienze comuni con donne. Abbiamo imparato a lavorare su noi stessi e questo ci ha permesso anche di confrontarci con altri uomini, talvolta anche con autori di violenze.

Abbiamo dunque capito che per lasciarsi la violenza alle spalle occorre andare oltre. Oltre la riduzione di questo dramma a rassicurante eccezione patologica e criminale. Oltre l'idea di una originaria oscura "natura maschile", da disciplinare e contenere. E vedere invece il legame tra la violenza quotidiana e una cultura radicata che spaccia per "naturale" il dominio del soggetto maschile, presentato come neutro e universale, sul resto dell'umanità, cioè donne, omosessuali, appartenenti a presunte "razze" inferiori, devianti sociali. Una cultura che da secoli garantisce a chi nasce maschio innumerevoli vantaggi e privilegi a patto che si rinchiuda in ruoli, attribuzioni e aspettative rigidamente e perfino violentemente predefinite.

Noi sentiamo che questi vantaggi e privilegi (ormai svelati e messi in discussione ma anche capaci di reinventarsi) sono in realtà delle gabbie che imprigionano i nostri desideri e sentimenti più profondi, creando insoddisfazione e sofferenza. Una sofferenza inflitta e autoinflitta che occorre riconoscere e sciogliere.

Non vogliamo proporre un'analisi astratta e impersonale del cambiamento della relazione tra i sessi, bensì parlare dei nostri desideri e sentimenti; delle nostre fragilità e contraddizioni; del nostro desiderio di libertà e di una diversa qualità delle relazioni nella nostra vita. Vogliamo parlare del tentativo di essere, per quanto sia possibile, noi stessi, senza più dover dimostrare a nessuno di essere "davvero uomini", uomini nell'unico modo che una legge invisibile prevede.

Oggi finalmente vediamo crescere il numero di uomini che condividono questi sentimenti e desideri, sicuramente più di quanto non emerga dal discorso pubblico e mediatico prevalente. La scommessa è che nuove parole maschili possano raccontare questa trasformazione già in atto come un fatto collettivo, visibile, coinvolgente anche per altri uomini.

Questo desiderio di cambiamento lo riconosciamo nei giovani padri che scelgono di aver cura dei propri figli, prendendosi il tempo, in una relazione di scambio, per quanto difficile e talvolta conflittuale, con le loro compagne di vita. Così come lo riconosciamo in chi rigetta le logiche gerarchiche nei luoghi di lavoro e vorrebbe superare dinamiche competitive assurde, che contrastano con il senso delle nostre vite e rimuovono il significato di che cosa e per chi si produce, si insegna, si offre un servizio al pubblico.

Nel nostro percorso abbiamo incontrato nuovi modi di intendere la politica, di stare dentro i movimenti o nelle associazioni; e abbiamo percepito l'insoddisfazione crescente verso le forme tradizionali del potere maschile, come per esempio il sistema dei partiti e della rappresentanza, sempre più incapace di produrre una politica vicina all'esperienza quotidiana di uomini e donne.

E se allarghiamo lo sguardo al mondo, vediamo un potere politico ed economico ingiusto e aggressivo, sempre sull'orlo di una nuova guerra nonostante il clamoroso fallimento di un decennio di avventure belliche, sostenute nel nome di diritti umani o di diritti delle donne, quasi ovunque negati, invece, proprio dalla violenza delle armi.

La ricerca di una politica partecipata, centrata sul confronto tra persone e fondata sull'ascolto delle nostre esigenze nella loro concretezza e complessità, può forse dare forma a una cultura che non militarizzi i conflitti e non cancelli le differenze.

Sempre più donne e uomini, inoltre, mettono in discussione il mito della crescita quantitativa e illimitata, nonché la distruttività di un'economia fondata sull'accumulazione e sul consumismo. Anche su questo versante assistiamo al diffondersi di esperienze di economie alternative e solidali che, a partire dal proprio quotidiano, dal mutamento di stili di vita e dall'invenzione di forme di relazione e di percorsi di cambiamento, testimoniano la ricerca di un diverso rapporto con l'alterità e con l'ambiente in cui viviamo; un rapporto segnato finalmente dal senso del limite e allo stesso tempo dal senso di responsabilità e di cura.

Sono tutte esperienze feconde e promettenti, e noi vorremmo esplicitare sempre di più la connessione fra queste istanze e la sfida di costruire insieme una nuova civiltà tra uomini e donne, in cui le relazioni siano in grado di generare autorevolezza e libertà nella vita delle persone, nella politica e nella cultura.

Viviamo nel tempo in cui le donne affermano sempre di più e ovunque la propria libertà. E' un mutamento radicale, profondo, che cambia le vite di tutti. Per gli uomini non è facile riconoscerlo e accettarlo pienamente, forse perché può causare disagio, paura e rancore. Ricevere dei "no" o essere lasciati, per esempio, è per molti uomini ancora un'esperienza insostenibile, che può determinare il ricorso alla violenza: contro le compagne o ex-compagne, ma anche contro figli e figlie, a volte anche contro se stessi.

Noi conosciamo, almeno in parte, le dinamiche di questo disagio e di questa disperazione. E pensiamo che sia possibile reagire, vivendo e mettendo in gioco un desiderio costruttivo, capace di alimentarsi nel riconoscimento della differenza tra uomini e donne.

L'originaria angoscia maschile, legata anche al fatto di avere un corpo che non può generare, è stata fonte di insicurezza e paura, e ha prodotto ansie di controllo del corpo altrui. Tracce di quell'angoscia le ritroviamo nella sessualità, pensata e vissuta, nella cultura del dominio maschile, come strumento di controllo delle donne e di negazione dei diversi orientamenti sessuali. Questo ha schiacciato la nostra sessualità nell'ansia della prestazione, della verifica di una virilità associata al dominio, e ha ristretto la nostra socialità nella percezione del corpo maschile come minaccia, oltre che nell'ansia omofoba.

Incontrare la libertà e l'autonomia femminile ci mette di fronte al nostro limite e alla nostra parzialità. Quest'esperienza, invece di essere motivo di frustrazione, può dare inizio alla ricerca di una relazione libera, di uno scambio sessuale e affettivo nella differenza. Si tratta, per noi, di seguire un'altra idea di felicità, liberando la nostra capacità di cura e il piacere dell'incontro, mettendoci in gioco fino in fondo nella relazione con l'altro/a.

Per tutte queste ragioni, vorremmo che si aprisse una discussione ampia e profonda sul nostro essere uomini e sul nostro essere in relazione con le donne, a tutti i livelli: nella politica, nei media e negli spazi in cui si forma l'opinione pubblica, nelle scuole e nelle università, nelle organizzazioni e associazioni di ogni tipo.

Vorremmo condividere e far crescere questa discussione confrontandoci con le donne, come da anni molti di noi già fanno, ma soprattutto fra noi uomini, dal momento che sono in gioco la nostra vita, il nostro desiderio e la nostra stessa libertà.

Daniele Barbieri (Imola), Sandro Bellassai (Bologna), Antonio Canova, Sandro Casanova (Bologna), Raffaele Carlucci (Bari), Vito Carnimeo (Bari), Marco Cazzaniga (Spinea - Venezia), Stefano Ciccone (Roma), Andrea de Giacomo (Napoli), Nino De Giosa (Bari), Marco Deriu (Parma), Mario Gritti (Brescia), Orazio Leggiero (Monopoli - Bari), Alberto Leiss (Roma), Gabriele Lenzi (Livorno), Gabriele Lessi (Livorno), Massimiliano Luppino (Roma), Jones Mannino (Roma), Giacomo Mambriani (Parma), Domenico Matarrozzo (Torino), Alessio Miceli (Milano), Beppe Pavan (Pinerolo), Giampaolo Petrucci (Bari), Jacopo Piampiani (Livorno), Roberto Poggi (Torino), Michele Poli (Ferrara), Gianluca Ricciato (Aradeo - Lecce), Claudio Tognonato (Roma), Claudio Vedovati (Roma), Danilo Villa (Uboldo - Varese)

Chi vuole aderire o contribuire con idee, domande proposte, può scrivere a questo indirizzo:
oltrelaviolenza@gmail.com

***abbiamo letto** (a cura di bp)*

MATRIARCHE'. Il principio materno per una società egualitaria e solidale,
a cura di Francesca Colombini e Monica Di Bernardo, ed. Exorma, Roma 2013

Il desiderio di Francesca e Monica di documentare non solo la ricerca sul matriarcato, ma anche l'esistenza attuale di società matrifocali, è entrato in sinergia con il desiderio di uomini e donne di conoscere queste ricerche e queste realtà e che, quindi, hanno accolto con entusiasmo la proposta di finanziare la stampa del libro.

Matriarcato non è dominio delle donne, bensì sistema sociale "originato dalle madri" e fondato sulla collaborazione e sull'equilibrio tra i generi. Nel '68 e dintorni troppi uomini hanno commesso un tragico errore: non aver ascoltato e capito il femminismo e non averne fatto proprio l'invito al cambiamento. Ma le femministe non hanno smesso di lavorare, in tutti i campi della vita e del sapere, per stimolarci a camminare in quella direzione.

La scienza ci documenta che la specie umana può estinguersi senza creare problemi, anzi!, all'universo. L'universo è la nostra eternità, l'universo è eterno, per quel che possiamo saperne noi, che vi siamo comparsi a un certo punto della sua esistenza. Giordano Bruno scriveva, qualche secolo fa, che "la luna è cielo a noi come noi siamo cielo alla luna". Questa relatività ci dovrebbe aiutare a prendere consapevolezza della nostra parzialità, a imparare a vivere con umiltà, reciprocità, empatia, dono...

Nel libro troviamo, a questo proposito, due capitoli particolarmente preziosi: il 2°, che contiene contributi sull'economia del dono e della sussistenza, e il 5°, in cui Roberto Tecchio illustra il metodo e la cultura del consenso, "sinonimo di pace" perché ci può aiutare a gestire ogni conflitto senza violenza. Due brevi citazioni:

1. *"L'atto materno del donare è incentrato sui bisogni della bambina o del bambino che riceve in modo creativo, non passivo. Tutti i bambini che sopravvivono vivono per un certo periodo di tempo in **un'economia del dono materna**, perché non possono dare, in cambio di quello che ricevono per il loro sostentamento, qualcosa di equivalente. Donare e ricevere in modo diretto crea relazioni di mutualità e fiducia che formano le basi di un legame di tipo solidale, molto prima che insorgano i rapporti di debito e obbligo propri dello scambio. **Quando l'atto di donare viene ripetuto e il dono ridistribuito tra le persone si creano legami che danno vita alla comunità.***

Lo scambio segue una logica opposta. Dare per ricevere qualcosa di equivalente cancella l'orientamento del dono verso l'altro, trasformandolo in un orientamento egoistico. Lo scopo del dono, libero e gratuito, è di soddisfare le necessità dell'altro. Lo scopo dello scambio invece è di soddisfare le proprie necessità personali, servendosi della soddisfazione dei bisogni altrui come mezzo per raggiungere i propri fini. (...)

La pratica del dono crea, e al tempo stesso necessita, di un'abbondanza diffusa, di una ricchezza condivisa. In una condizione di povertà, infatti, donare diventa difficile perché richiede un sacrificio personale. (...) Lo scambio implica una redistribuzione delle ricchezze verso l'alto e impoverisce i più; le eccedenze accumulate non vengono ridistribuite ma utilizzate per i beni simbolici e per gli armamenti militari. (...)

Durante l'infanzia veniamo socializzate a dare e ricevere, a essere creature materne. L'economia dello scambio ci aliena da questa capacità umana. E' ora che l'economia del dono torni, si espanda e si generalizzi."

(Genevieve Vaughan, *Economia del dono: un cambiamento epocale*, pagg. 67-75)

2. *"(...) per ridurre il disagio psicologico che il disaccordo (diversità) può provocare, i membri di un gruppo costruiscono il consenso tramite l'adattamento all'opinione della maggioranza anche quando tale opinione è ai loro occhi palesemente errata. Chi la pensa diversamente rinuncia a portare la propria diversità e unicità per paura di essere rifiutato o emarginato, o di rompere l'armonia nel gruppo, perché la diversità è sì la base della ricchezza, ma anche del disagio emotivo che pulsa nel cuore di ogni vero conflitto. Al contrario, **il consenso** di cui parliamo qui **serve proprio a far emergere le differenze esistenti per poterle valorizzare**: qui il potenziale conflitto insito nella diversità è concepito come occasione di crescita. (...) Bisogna sollevarsi dal piano orizzontale dei contenuti, che si giocano sulla dimensione piatta accordo/disaccordo, per andare verso il piano verticale della relazione, dove entra in gioco la dimensione complessa fiducia/sfiducia. (...)*

Consenso vuol dire qualcosa come "non sono in parte o del tutto d'accordo sul contenuto di questa proposta, ma sono d'accordo a mantenere la relazione e a proseguire insieme il cammino, perché per me questa relazione e questo cammino hanno valore, quindi esprimo tutta la sostanza della mia diversità e al contempo accetto la proposta, e di conseguenza mi impegno a rispettarla e a dare il mio contributo per la sua realizzazione". (...)

I conflitti e i processi decisionali sono fenomeni complessi già su piccola scala (due persone), figuriamoci quando riguardano gruppi più ampi come una comunità o una società. E siccome gli strumenti servono proprio per gestire quella complessità, acquisirli nella misura giusta richiede tempo. Per esempio con la metodologia del consenso non si vota, però alla formalizzazione degli accordi ci si arriva lo stesso, quindi un metodo diverso dal voto ci deve essere. (...)

Io penso che ogni persona che crede nella pace, nella giustizia, nella verità, nell'amore, che crede nella natura essenzialmente positiva della natura stessa e quindi anche dell'essere umano, di ogni essere umano (grandissima sfida, no?) abbia più o meno frequentemente bisogno di domandarsi: 'In questa relazione o situazione, quale essa sia, il modo in cui sto facendo quello che sto facendo in che misura è coerente con le mie aspirazioni, con i valori in cui credo?'"

Roberto Tecchio, *Conflitto e consenso*, pagg. 199-216)

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad **Associazione VIOTTOLI**, specificando nella causale **"contributo per Uomini in Cammino"**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo